

Silvia Bezzone, Sara Tisti
Bulgari Gioielli S.p.A.

Silvia Bezzone si è laureata in ingegneria chimica al Politecnico di Torino. Dopo una breve esperienza nel campo della progettazione e processi chimici e tessili, dal 2000 lavora nella produzione di gioielli. Il suo ambito di responsabilità attuale è la produzione di semilavorati di microfusione e colata continua, con relativi reparti di produzione cere e laboratorio analisi di controllo dei metalli.

Ha partecipato a numerosi convegni nazionali ed internazionali, anche in qualità di relatrice. Dal 2012 tiene corsi di specializzazione post diploma per il settore lavorazione metalli preziosi, ambito fusione metalli preziosi, presso istituto for.al di Valenza.

A marzo del 2012, il Responsible Jewellery Council (RJC) ha pubblicato lo standard Chain-of-Custody (CoC) per la filiera dei metalli preziosi.

Lo standard CoC vuole garantire la "provenienza responsabile" di tutti i materiali prodotti e lavorati nei processi produttivi interni ed esterni lungo tutta la catena di realizzazione del gioiello. Per "provenienza responsabile" si intende metallo conflict-free, prodotto, trasformato e trasportato responsabilmente in ogni passo della catena produttiva, dalla miniera di estrazione, all'affinatore, al produttore di gioielli per arrivare al negozio e raggiungere il cliente finale.

Nel 2015 Bulgari Gioielli ha ottenuto la certificazione CoC. In questo articolo viene illustrata la nostra esperienza nella catena di custodia del metallo.

RJC Chain of Custody, la nostra esperienza

Silvia Bezzone, Sara Tisti
Bulgari Gioielli S.p.A

Il Responsible Jewellery Council (RJC) nel marzo del 2012 ha pubblicato lo standard Chain-of-Custody (CoC) per la filiera dei metalli preziosi.

Suddetto documento ha il fine di garantire la “provenienza responsabile” di tutti i materiali prodotti e lavorati nei processi produttivi interni ed esterni lungo tutta la catena di realizzazione del gioiello. Per “provenienza responsabile” si intende metallo conflict-free, prodotto, trasformato e trasportato responsabilmente in ogni passo della catena produttiva, dalla miniera di estrazione, all'affinatore, al produttore di gioielli per arrivare al negozio e raggiungere il cliente finale. Nel 2015 Bulgari Gioielli ha ottenuto la certificazione CoC. In questo articolo viene illustrata la nostra esperienza nella catena di custodia del metallo.

INTRODUCTION

Di seguito è riportato un breve stato dell'arte relativo all'oggetto del presente articolo al fine di capire quali siano stati gli step che hanno portato all'attuale normativa.

Il Responsible Jewellery Council (RJC) è stato fondato nel 2005 per rispondere ad un'esigenza dei consumatori, i quali da sempre richiedono che anche la gioielleria risponda, lungo tutta la sua catena produttiva dalla miniera alla vendita, a pratiche di business responsabile. L'obiettivo iniziale dell' RJC è stato di sviluppare lo standard Code of Practices (CoP) che ha il compito di regolamentare e verificare, tramite audit, le pratiche etiche, sociali ed ambientali a cui deve aderire ogni azienda associata. A tutti i membri dell'RJC è richiesto di essere conformi allo standard CoP entro due anni dall'iscrizione e di essere verificati tramite audit condotto da un organismo accreditato. I temi su cui verte l'associazione, nonché gli argomenti richiesti dalla certificazione CoP sono i seguenti:

- Rispetto dei diritti umani
- Rispetto dei diritti del lavoratore e delle condizioni dignitose di lavoro
- Dichiarazione di provenienza dei metalli e dei diamanti
- Rispetto delle norme di salute e sicurezza dei lavoratori
- Rispetto e tutela delle norme ambientali

Bulgari nel 2011, per prima in Italia, ha ottenuto la certificazione Code of Practices (CoP); di seguito è riportato uno stralcio dei discorsi di Mauro di Roberto, Bulgari Jewellery Business Unit (Ambiente e giovani per le frontiere del gruppo Bulgari, 2013) durante il quale annunciava tale risultato:

«Siamo stati i primi italiani ad aderire al Council for Jewellery Practices, che promuove la completa trasparenza sul mercato dei gioielli e la nostra CSR (Corporate Social Responsibility) è un passo avanti in questo senso»,

Quanto ottenuto è stato solo l'inizio di un lungo percorso, infatti, una volta diventati membri RJC e quindi certificati, è compito dell'Impresa diventare a sua volta una promotrice e formare una rete di fornitori ed aziende certificate.

L'RJC nel 2010 ha iniziato a lavorare sullo standard Chain of Custody (CoC), in team con i suoi associati e nel marzo 2012 si giunge alla pubblicazione del relativo standard. Questa ultima certificazione è volontaria e complementare alla precedente (CoP) ed ha lo scopo di garantire la “provenienza responsabile” di tutti i materiali prodotti e lavorati nei processi produttivi interni ed esterni lungo tutta la catena di realizzazione del gioiello. Per “provenienza responsabile” si intende metallo conflict-free, prodotto, trasformato e trasportato responsabilmente in ogni passo della catena produttiva, dalla miniera di estrazione, all'affinatore, al produttore di gioielli per arrivare al negozio e raggiungere il cliente finale. Tale standard si applica all'oro ed ai metalli del gruppo del platino (PGM) quali platino, palladio, rodio.

Gli ambiti di applicazione di questo certificato sono delineati da ogni singolo Membro ed, a differenza del Code of Practices, non devono necessariamente coprire ogni ambito del business dell'Impresa, ma devono comunque includere:

- Tutte le strutture utilizzate dall'Ente Membro per l'estrazione, la trasformazione, la fabbricazione, lo stoccaggio, la movimentazione, la spedizione e la ricezione, e la commercializzazione di materiale CoC
- Tutti i contraenti di outsourcing impiegati per la lavorazione e la produzione di materiale CoC

Il 22 agosto 2012, la Securities and Exchange Commission (SEC) statunitense ha pubblicato il documento “Final Rule” per l'applicazione della Sezione 1502 del Dodd-Frank, relativa ai metalli (oro, stagno, tungsteno e tantalio) provenienti da zone di guerra, in particolare dalla Repubblica Democratica del Congo e zone limitrofe che detengono parte delle riserve mondiali di tantalio, tungsteno, stagno e oro.

Da quanto riportato risulta evidente, come tutto il mondo si stia diffondendo l'impegno di regolamentare i delicati processi che legano l'estrazione dei metalli preziosi, la vendita e la commercializzazione dei minerali come materia prima. Questa strada di

utilizzo di materie prime certificate e di provenienza sicura è già stata intrapresa anche in altri settori quali la filiera energetica, alimentare e tessile ed è diventata una linea guida. In questi ultimi anni anche il settore orafa ha manifestato lo stesso tipo di attenzione alla responsabilità sociale di impresa.

L'impatto che la sostenibilità ha su tutta la filiera dei metalli preziosi e dei gioielli è, ad oggi, sentito come necessario dalle Istituzioni e dalle diverse Organizzazioni della Società, sia a livello internazionale che a livello nazionale. Questa tematica evidenzia in particolare i comportamenti legati alla gestione dei rischi etici e ambientali all'interno del ciclo produttivo, come ad esempio la mancata tutela del lavoro e dei diritti umani nei processi di rifornimento delle materie prime, o l'impatto ambientale sulle lavorazioni dei metalli. I progetti avviati a livello internazionale (ad esempio il Responsible Jewellery Council) hanno avuto come focus quello di favorire forme di sviluppo sostenibile, specialmente nei paesi in via di sviluppo in cui vengono estratte le materie prime dei prodotti orafi e, allo stesso tempo, incentivare la competitività del settore attraverso l'instaurazione di un rapporto di fiducia tra le imprese e i cittadini-consumatori.

Negli ultimi anni inoltre i compratori hanno maturato una nuova sensibilità e attenzione non solo verso la qualità e l'estetica dei prodotti della gioielleria Made in Italy, ma anche per quanto riguarda gli aspetti etici connessi ai processi di approvvigionamento, lavorazione e vendita dell'oggetto prezioso.

Oggi la leadership dell'Impresa è fortemente legata alla credibilità: i clienti e gli azionisti confidano che la costante ricerca dell'eccellenza si rifletta anche nei comportamenti e nei rapporti commerciali che Bulgari ha coi suoi fornitori. L'essere presenti nel settore del lusso ed appartenere ad un gruppo come LVMH non fa altro che accrescere la responsabilità sociale ed ambientale che la Maison deve saper mantenere.

A tal proposito l'Azienda ha saputo concretizzare le sue politiche attraverso, ad esempio, l'adozione del Kimberley Process, la partnership con Save The Children e con la presenza nel Consiglio di Amministrazione e nella commissione Standard del Responsible Jewellery Council.

A giugno 2015 Bulgari Gioielli ha ottenuto la certificazione CoC: « The achievement of the Chain of Custody Certification shows once again Bulgari's commitment in promoting responsible and ethical practices into its business operations, confirming the obligations made on the occasion of the renewal of the RJC Code of Practices Certification, achieved on December 2014» Jean-Christophe Babin – Bulgari CEO

LA CERTIFICAZIONE CHAIN OF CUSTODY

Lo standard CoC ha lo scopo di supportare le richieste sulla provenienza responsabile dei materiali utilizzati per la produzione di gioielli durante tutte le fasi di processo, dalla sorgente al punto vendita.

Per ottemperare allo standard si devono rispettare i seguenti punti:

- A) Management del CoC (standard punti 1-3):
 - 1. Definire un sistema di gestione e le relative responsabilità
 - 2. Definire il sistema di controllo interno dei materiali
 - 3. Definire il sistema di gestione dei fornitori esterni e dei services
- B) Certificazione del materiale di partenza (standard punti 4-6):
 - 4. Materiale proveniente da miniera
 - 5. Materiale proveniente da affinazione
 - 6. Materiale proveniente da stock pre 2012
- C) Documentazione a sostegno del Chain of Custody (standard punti 7-10):
 - 7. Dichiarazione di qualificazione del materiale
 - 8. Emissione del transfer document
 - 9. Richieste del mercato
 - 10. Utilizzo di sorgenti di metallo in zone di conflitto

Prima di avviare il processo di certificazione è stato necessario verificare la situazione di partenza facendo un'analisi dei flussi produttivi coinvolti. Nello schema successivo, riportato in Figura 1, è rappresentata la situazione iniziale di Bulgari Gioielli, che vede coinvolti diversi attori:

- Banche per l'acquisto di metallo fino,
- Linee produttive interne,
- Linee produttive esterne,
- Utilizzo di linee di services di affinazione
- Fornitori di semilavorato.

Dall'analisi di tale schema è emerso che tutti i flussi di metallo in ingresso ed uscita sono risultati non allineati allo standard CoC, infatti si è evidenziato un elevato rischio di miscelazione del metallo.

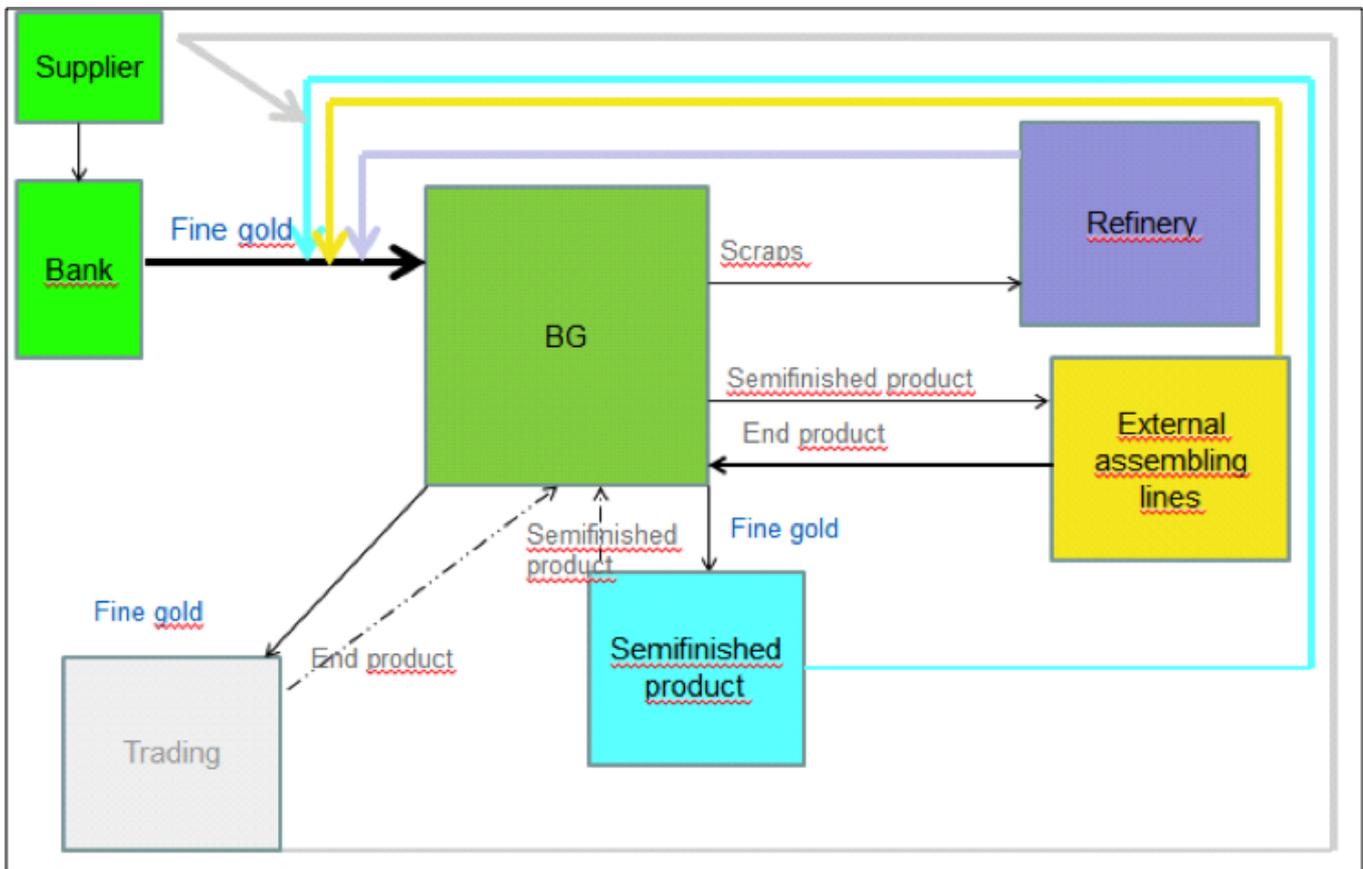


Figura 1: Schema di flusso del metallo

Si sono definite le priorità di azione per allineare le diverse linee di flusso di metallo alle indicazioni del CoC. Si sono individuati come punti maggiormente critici i fornitori di metallo fino, i services esterni di affinazione ed i fornitori di semilavorati non realizzabili con la produzione interna.

Per ogni voce sono stati analizzati i costi/benefici, i lead time di fornitura del metallo e gli eventuali costi di trasporto. Per ogni fornitore di metallo o servizio è stato, inoltre, condotto un audit preliminare per esaminare e validare la fattibilità del progetto. La scelta iniziale è stata di avviare la catena di custodia per il solo oro ed implementare in un secondo momento la catena di custodia per il platino ed il palladio.

Il primo passo è stato individuare un fornitore di oro certificato. Al momento di avvio del progetto i fornitori di oro certificato erano solamente due. Si sono contattati entrambi e si sono paragonati i seguenti parametri:

- Costi di approvvigionamento della materia prima,
- Lead time ad emissione ordine,
- Disponibilità del metallo.

Lo step successivo è stato di garantire la segregazione del metallo durante le fasi produttive interne e di attivare i fornitori di affinazione ed i fornitori di semilavorati. Ci si è scontrati con una realtà non ancora pronta a sostenere questo tipo di standard, gli affinatori disponibili erano solo i due fornitori di metallo fino e non era presente sul mercato alcun fornitore di semilavorato certificato. La scelta dell'azienda è stata quella di far sviluppare ed evolvere i propri fornitori di affinazione e di semilavorati costruendo, passo a passo, linee dedicate e trovando soluzioni per mitigare il rischio di miscelazione dei metalli, per minimizzare il lead time, per rendere i costi di immobilizzo di materiale e di trasporto paragonabili a quelli sostenuti nella gestione del metallo non certificato. Si è definito pertanto un nuovo schema di flusso dell'oro CoC, raffigurato in Figura 2.

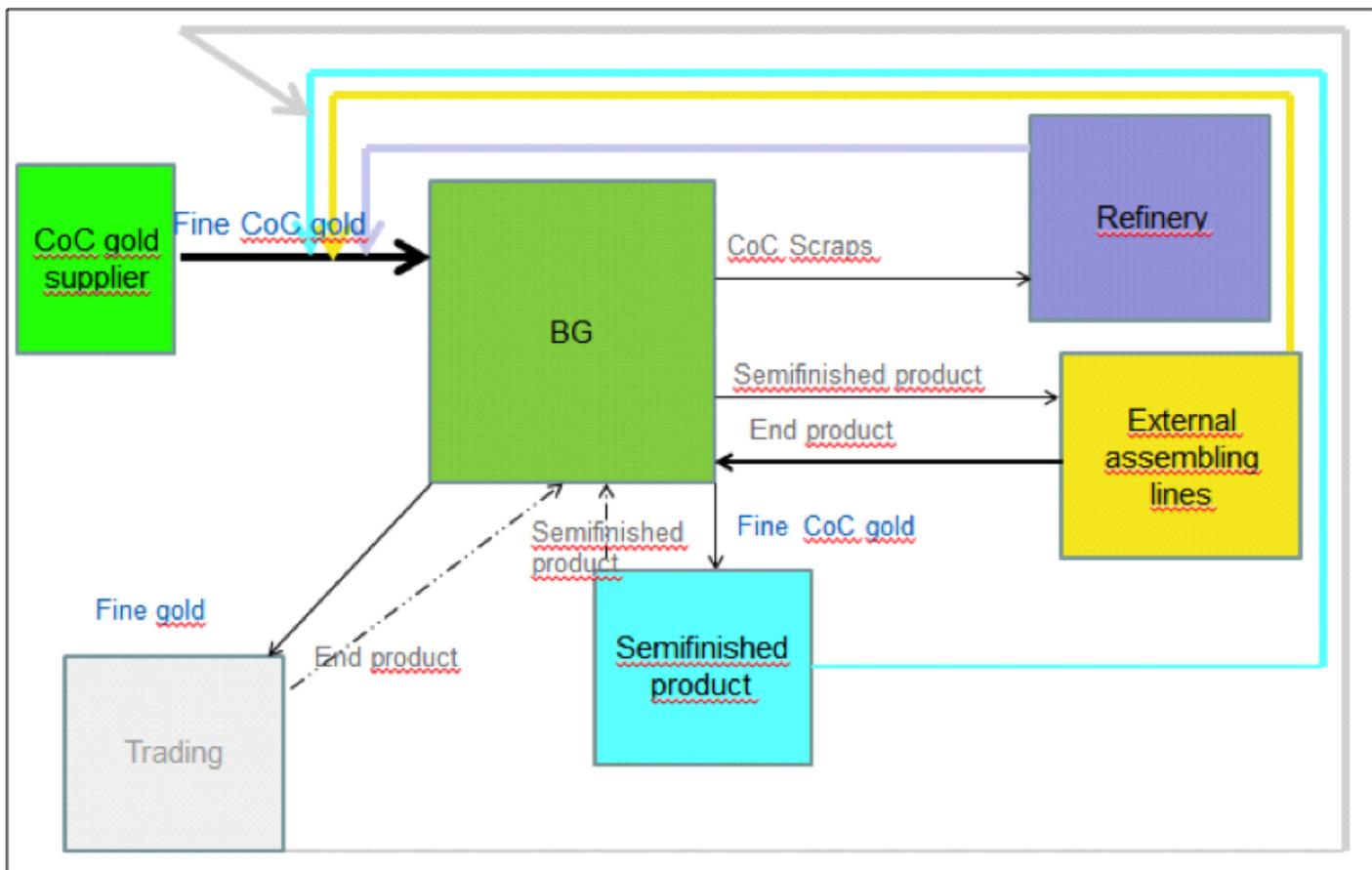


Figura 2: Schema di flusso metallo CoC

In un secondo momento si sono analizzati nello specifico i flussi di metallo interni all'Azienda. E' stata, anche in questo caso, condotta l'analisi del rischio di miscelazione del metallo e si sono valutati gli impatti gestionali e logistici. Per comprendere meglio il carico di attività si sono avviate commesse di lavoro di prova e si sono definite le procedure interne relative a:

- Lavorazione,
- Flusso di metallo,
- Responsabilità di gestione
- Responsabilità della tracciatura.

Si è scelto un metodo "visual" per il passaggio informazioni e per la separazione del metallo certificato da quello non certificato. Come visibile in Figura 3, il colore verde è indicativo dell'oro CoC. Si è scelto di porre il metallo certificato esclusivamente all'interno di scatole di colore verde o in buste di colore verde con scritta "metallo certificato".



Figura 3: Supporto visual nella gestione informazioni in produzione

Il risultato di quanto osservato durante le fasi di test è illustrato nella Figura 4. In tale diagramma sono rappresentati i flussi produttivi interni ed i services esterni deputati per la gestione e la trasformazione del metallo certificato ed il relativo risultato dell'analisi del rischio di contaminazione del metallo. Le considerazioni interne sul rischio da contaminazione di metallo sono rappresentate anch'esse in modo visual. La garanzia del mantenimento dell'eticità dell'oro è stata implementata introducendo istruzioni operative e la verifica del loro rispetto è soggetto ad audit periodici condotti dal responsabile dell'attuazione dello standard CoC.

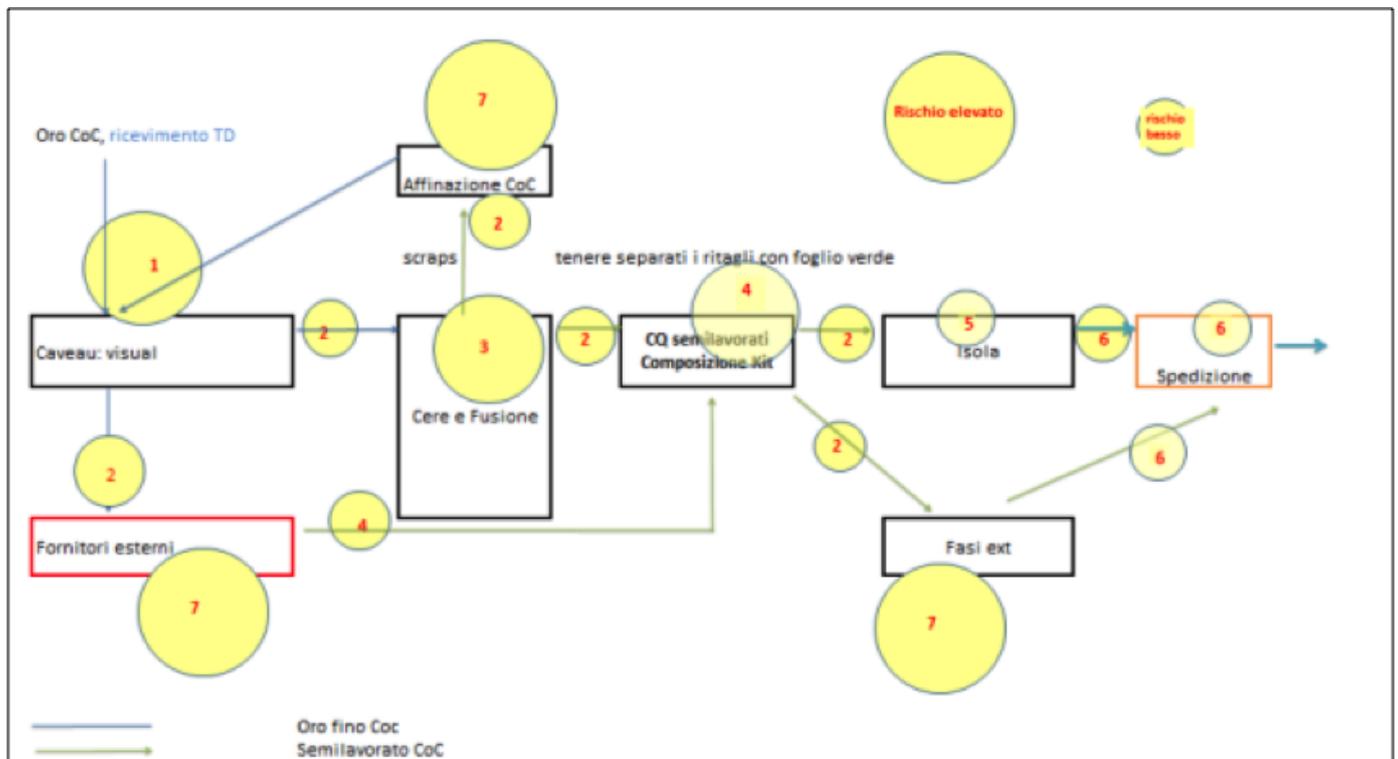


Figura 4: Flusso produttivo interno ed analisi del rischio

L'analisi del rischio è stata eseguita per ogni realtà produttiva interna e per ognuna sono state condivise procedure ed istruzioni operative customizzate su quanto osservato.

Uno dei maggiori punti di miscelazione del metallo è stato individuato nelle prime fasi di gestione del metallo fino alla creazione della commessa di lavoro contenente i semilavorati di produzione interna ed esterna, step rappresentati in Figura 4 punti 1-3-4. Per tale motivo le procedure ed i controlli più restrittivi si sono applicati in queste prime fasi, da cui dipendono quelle successive.

Uno dei punti critici per mantenere segregato il metallo CoC negli step successivi di assemblaggio o costruzione del gioiello, Figura 4 punto 5, è risultato essere l'acquisto della pasta di saldobrasatura contenete metallo etico. In base alla nostra esperienza, attualmente, è disponibile una limitata serie di prodotti forniti da un unico fornitore certificato. Si sono rilevate difficoltà nella gestione delle limature e degli scarti di lavorazione; la nostra scelta è stata quella di considerare le limature non certificate di default finché non si abbiano tutte le linee produttive rifornite del solo metallo certificato. Un altro punto critico, come citato in precedenza, sono le fasi esterne, punto 7 della Figura 4, per le quali è necessario prevedere delle sessioni informative e formative perché siano rispettate le attività previste dallo standard. Analoghi schemi di valutazione del rischio e conseguenti procedure operative sono stati preparati e condivisi con i partner esterni di affinazione, produzione di semilavorati, assemblaggio, incastonatura e pulitura. I fornitori esterni sono, anche loro, soggetti ad audit di verifica del rispetto delle procedure condivise e comunicate.

Il passaggio di informazioni verso le entità esterne, oltre al sistema visual, prevede un "transfer document" in cui sono contenute tutte le informazioni relative alla sorgente del metallo. In Figura 5 è rappresentato uno schema del transfer document, estratto dallo standard CoC, redatto da Bulgari.

RJC Chain of Custody Transfer Document-bozza					
Data:		Numero di Documento:			
		Mittente		Destinatario	
Azienda	Bulgari Gioielli S.p.A.		da compilare		
Indirizzo	c/o. Ovest, Co.In.Or. L. 3/A 15048 Valenza (AL)		da compilare		
Numero di certificato					
Persona da contattare					
<i>Le informazioni inserite nel Transfer Document CoC sono conformi a quanto previsto dallo standard CoC.</i>					
Materiale CoC					
Peso [g]					
DDT SAP					
n° pezzi (solo per prodotto finito)					
Tipo di trasferimento <i>(barrare quanto corrisponde)</i>					
<input type="checkbox"/> Materiale che inizia la catena Chain of Custody <input type="checkbox"/> Materiale che prosegue la catena Chain of Custody					
Tipo di materiale contenuto <i>(barrare quanto corrisponde)</i>	Oro 999,9%	Oro 750%	limatura oroforo-	Verga Oro	
Miniera					
Affinazione					
Stock pre 2012 (<i>granfathered</i>)					
Mix di miniera, affinazione, granfathered					
Transfer document precedente riferito al materiale					
Descrizione di qualsiasi materiale non CoC che faccia parte dei prodotti di gioielleria contenenti materiale CoC (<i>se</i>)					
Informazioni supplementari					
Transfer document		Approvato da		Compilato da	
Revisione 3 del 09.06.2015		S. Bezzone			

Figura 5: Transfer document utilizzato da Bulgari

Nel transfer document sono contenute le informazioni concernenti all'azienda mittente, al destinatario, al peso inviato, come previsto dai normali documenti di trasporto, sono inoltre contenute le informazioni essenziali alla garanzia della catena di custodia. Quanto richiesto dallo standard è di fornire indicazioni sulla provenienza del materiale, sul tipo di catena di custodia (inizio o prosecuzione), sulla sorgente iniziale del materiale movimentato (miniera, affinazione o stock precedente al 2012). Come per tutti i documenti di gestione qualità deve essere indicata la data di emissione, la data di revisione, l'approvatore ed il compilatore del documento.

Nel caso di metallo proveniente da miniera, si devono fornire maggiori indicazioni sulla provenienza, sull'eticità della miniera e sui trasportatori. È responsabilità del garante dell'applicazione dello standard CoC verificare che quanto riportato nel documento sia veritiero e sia periodicamente soggetto a verifiche.

In caso di mancanza del transfer document, il solo sistema visual o altri generi di sistemi di tracciatura non risultano più validi, perché si sono perse le informazioni relative alle origini del prodotto che si sta lavorando, quindi il metallo viene downgradato e perde la certificazione CoC.

Nei casi di perdita di certificazione è necessario prevedere un sistema di segnalazione e gestione delle non conformità, funzionante sia per le non conformità esterne che per quelle interne. In Figura 6 è riportato il format utilizzato per la gestione delle non conformità, in cui sono già state previste le casistiche di perdita di certificazione che possono essere individuate in due macroaree: mancanza di passaggio di informazione visual o contenuta nel transfer document, utilizzo di metallo non certificato in una fase di produzione.

migliore gestione dell'oro CoC sono state di fornire ai terzi lastre e paste di saldobrasatura, contenenti il solo metallo certificato ed eliminare dal ciclo produttivo il metallo non certificato utilizzato in precedenza. Tutte le attività sopra citate sono propedeutiche alla fase di verifica effettuata da un ente esterno accreditato da RJC. Le attività di verifica prevedono tre momenti. Il primo step richiesto dallo standard è un self assessment di verifica in cui si dia evidenza di tutti i documenti e le attività a supporto della gestione del metallo CoC, il secondo passo è un pre audit in cui si analizzano i macro flussi del metallo, il terzo step è l'audit vero e proprio. In Figura 8 è riportato il risultato in forma grafica del self assessment di Bulgari Gioielli. Nell'auto valutazione sono ripercorsi i dieci punti necessari per ottemperare allo standard Coc, citati all'inizio di questo documento. Durante questa fase non si sono evidenziate non conformità, le conformità risultanti sono state 23 su uno score di 29, alcune voci presenti nel self assessment sono risultate non applicabili ad una realtà produttiva di gioielli, ma più adatte ad aziende il cui business è il commercio e l'affinazione dei metalli.

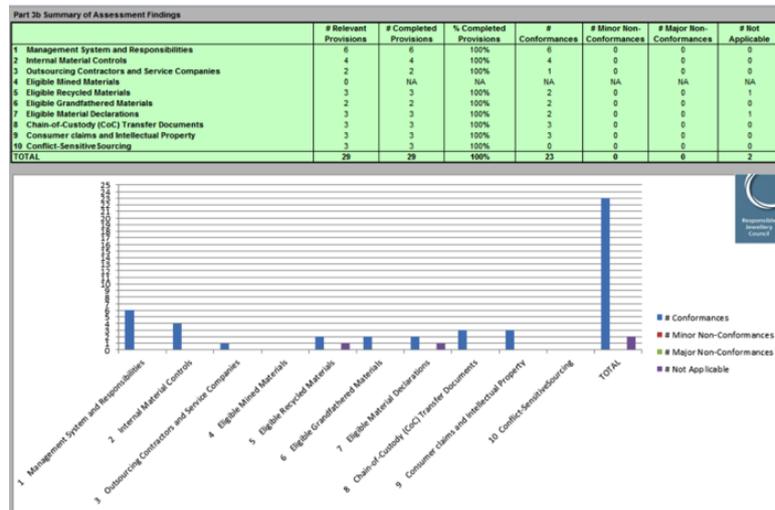


Figura 8: Risultato del self assessment

L'autovalutazione è la guida utilizzata per la conduzione dell'audit. Nella fase di audit si deve poter dimostrare la consistenza del sistema di gestione applicato e la facilità di rintracciabilità delle informazioni relative alla provenienza del metallo utilizzato nella produzione di uno specifico gioiello. L'oro di partenza deve provenire da una società certificata RJC e si deve dimostrare di aver ricevuto tutta la documentazione a supporto e di aver trasferito le informazioni contenute nel transfer document alle fasi successive. Uno dei metodi di verifica applicati durante l'audit è di ripercorrere l'intero percorso del gioiello a ritroso, partendo dalla spedizione o dal cliente finale per arrivare al documento di acquisto del metallo, per tutti i semilavorati che vanno a comporre il gioiello finale. Per una realtà produttiva come quella di Bulgari, come già citato in precedenza, possono essere previste fasi di lavorazioni esterne. Anche l'affidamento della fase produttiva esterna viene verificato in fase di audit. Nel nostro caso si sono coinvolte circa quaranta realtà esterne ed una percentuale di queste è stata selezionata durante l'audit per verifiche supplementari. Per ogni realtà coinvolta nel sistema di gestione dell'oro certificato è necessario produrre l'assessment previsto dallo standard fornendo risposte ai quattro punti relativi ai controlli messi in atto. In Figura 9 è rappresentato il risultato di un audit condotto presso il fornitore esterno.



Figura 9: Assessment dell'outsourcing contractor

Il coinvolgimento del network esterno è di importanza strategica per l'ottenimento del risultato, sia in termini di quantità di pezzi prodotti, sia in termini di ritorno di metallo lavorato che mantiene il suo stato di oro certificato e la sua identità di origine.

CONCLUSIONI

Nell'ambito dell'oggetto del presente articolo è stata riportata una breve descrizione dello stato dell'arte al fine di capire quali sviluppi ha avuto la presente certificazione. Tale percorso è iniziato nel 2013 ed è stato raggiunto un primo obiettivo nel 2015 e si prevede un completamento dell'attività nel 2017.

Fin dal 2005, anno della fondazione del Responsible Jewellery Council, si era intuita la necessità di rispondere ad un'esigenza sempre più pressante dei consumatori, anima del Nostro Business, che da sempre richiedono che l'industria del lusso, prima di ogni altra industria, risponda lungo tutta la sua catena produttiva dalla materia prima fino alla confezione del prodotto presente all'interno della boutique, a pratiche di business responsabili.

La Nostra Azienda, prima tra le aziende Italiane, in seguito ai fatti drammatici provocati dal terrorismo che sovente trova risorse economiche da traffici illeciti di materie prime quali petrolio, metalli e pietre preziose, ha deciso di intraprendere questo sfidante cammino volto a definire e tracciare l'origine di ogni materiale utilizzato nella produzione dei Nostri gioielli. Poiché l'attenzione verso questo tema deve essere massima e a 360° si sono sensibilizzati anche tutti i Nostri Fornitori e Appaltatori che, intuendo e condividendo l'importanza del tema, ad oggi si sono favorevolmente adeguati e fatti parte attiva delle regole definite.

I costi economici derivanti da tale attività, non trascurabili in qualsiasi Business, in questo caso sono decisamente di minore entità rispetto all'importanza del tema e di conseguenza ai danni derivanti da un commercio non etico, non rispettoso dell'ambiente e che non tenga in considerazione la volontà del cliente finale.

Fortunatamente la legislazione sia Europea sia Statunitense si sta muovendo verso una redazione di normative che definiscano in modo chiaro le responsabilità di ogni singolo attore della filiera produttiva. Si auspica che entro pochi anni, ogni Azienda Italiana ed Europea metta in moto procedure simili al suo interno e si faccia parte attiva di questo importantissimo tema.

BIBLIOGRAFIA

"OECD Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas", Second Edition, 2011

"OECD Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas", Supplement on Gold, 2012

"RJC Chain-of-Custody Certification OECD Gold Supply Chain" Implementation meeting – Responsible Jewellery Council, Maggio 2012

"Do You Know Where Your Gold Comes From? RJC Chain of Custody: Providing Support For Supply Chain Due Diligence", Fiona Solom – JTF 2013

"RJC Session @Baselworld", Basel (CH), 25 Marzo 2013, atti del convegno

"LBMA-RJC Responsible Gold Forum, Roma (I), 1 Ottobre 2013, atti del convegno

"Conflict Mineral Legislation in the Europe and the United States: How It Impacts on Both the Domestic and Export Jewellery Business", Vicenza (I), 20 gennaio 2014, atti del convegno

"RJC Session @Baselworld", Basel (CH), 27 Marzo 2014, atti del convegno

Chain-of-Custody Standard : www.responsiblejewellery.com/standards-development/chain-of-custody/

Dodd-Frank act: www.cftc.gov/LawRegulation/DoddFrankAct/index.htm